

# Rassegna del 21/12/2018

## CITAZIONI GELMINI

21/12/2018	Libero Quotidiano	5	«Sconfitti? Un pareggio fuori casa con dei gol»	Gonzato Alessandro	1
21/12/2018	Libero Quotidiano	7	Bramini perde casa e uffici, il governo dorme	De Stefano Tobia	2
21/12/2018	Corriere Fiorentino	3	A cena coi militanti leghisti «Chi candidiamo sindaco?»	Fatucchi Marzio	4
21/12/2018	Corriere Fiorentino	3	Intervista a Gianfranco Pasquino - Pasquino: «Non solo periferie, il Carroccio ormai pesca ovunque»	Bonciani Mauro	6
21/12/2018	Repubblica Napoli	14	La Normale a Napoli e la destra tribale - La normale a Napoli e la destra tribale	Bucci Ettore	8

La difesa del leader leghista: «Vorrei perdere così tutte le volte»

# «Sconfitti? Un pareggio fuori casa con dei gol»

Il vicepremier rivendica quanto fatto e avverte: «Con i tagli ad agricoltura e pesca il bilancio Ue non passa»

**ALESSANDRO GONZATO**

■ Matteo Salvini cerca di parare i colpi e sulla manovra parte al contrattacco. «Ho perso?» ha detto ieri a *Radio Uno* con tono ironico. «Allora spero di perdere così tutte le volte. Ci sono più di 20 miliardi nel triennio per smontare la legge Fornero, grazie a questa manovra 500mila italiani potranno scegliere di andare in pensione prima. Se i tecnici dicono che i soldi per l'anno prossimo sono sufficienti» ha aggiunto «io mi fido. Sono estremamente felice di questo primo passo».

Il leader della Lega ha rivendicato a più riprese i risultati raggiunti. «Se fossimo partiti in ritirata non avremmo ottenuto nulla» ha tenuto a precisare a proposito del lungo braccio di ferro con l'Unione Europea. «Se invece parti con richieste ambiziose che tutti i governi precedenti non hanno mai avanzato porti a casa un risultato di una manovra da decine di miliardi che tornano nell'economia e nelle tasche degli italiani». Non è mancato un nuovo affondo nei confronti di Bruxelles: «Se non salteranno i tagli all'agricoltura e alla pesca noi non voteremo il prossimo bilancio europeo». Il leghista ha voluto puntualizzare anche sull'Iva: «Non la aumenteremo né quest'anno né negli anni prossimi».

La giornata è stata segnata dalle veementi reazioni delle opposizioni. Matteo Renzi ha dato a Salvini e Di Maio dei «cialtroni». Pd e Leu

hanno abbandonato la seduta della commissione Bilancio del Senato per protestare contro il maxi emendamento sul quale oggi verrà posta la fiducia Palazzo Madama. «È la manovra del poi, del dopo, del rinvio» ha tuonato il presidente dei deputati di Forza Italia Mariastella Gelmini. In difesa di Salvini è intervenuto il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. A chi gli ha chiesto, usando la storica formula del Totocalcio, se con l'Europa è stato un «uno, "x" o due», ha risposto che è stato «un pareggio in trasferta con gol». Insomma, un mezzo successo. Netto anche il giudizio sull'operato del ministro dell'Economia Tria: «Ciascuno ha un ruolo nel governo, come in una macchina c'è chi accelera, chi frena e chi cambia. Il suo ruolo era quello di frenare. A un certo punto la macchina rischiava di "sbiellare"» ha proseguito Giorgetti «poi sono scalate le marce e si è ripreso il percorso come doveva andare. In una Formula Uno il pilota più bravo è quello che comincia a frenare per ultimo senza uscire di strada. Le clausole di salvaguardia» ha spiegato Giorgetti «ci sono sempre state. Si tratta di un escamotage contabile praticato da decenni. L'Europa, rendendosi conto della rigidità di queste regole, in qualche modo lo consente. Non mi straccerai le vesti, il 2020 sarà un altro anno e un'altra storia, ci saranno un'altra legge finanziaria e altre negoziazioni».

© riproduzione riservata



# L'imprenditore fallito e sfrattato per i mancati pagamenti dello Stato Bramini perde casa e uffici, il governo dorme

Bloccata la sua offerta per ricomprare l'abitazione. «Ho scritto a Di Maio e Salvini, ma...». La **Gelmini**: che scempio, muovetevi

## TOBIA DE STEFANO

■ Pronto, dottor Bramini come va? È qualche mese che non ci sentiamo... «Sì, buongiorno, la riconosco, mi ha intervistato tempo fa... quando mi avevano tolto la casa... Guardi, le dico solo che la bella notizia di giornata è che l'avvocato è riuscito a ottenere lo spostamento a gennaio del sequestro dei miei uffici nel centro di Bresso (Milano ndr)... il resto va pure peggio...».

A questo punto, però, prima di continuare con l'intervista, vale la pena spiegare chi è Sergio Bramini. Settantuno anni. Brianzolo. Imprenditore da una vita: con la sua Icom opera nel campo dei rifiuti. Sergio è assurdo agli onori delle cronache nei primi mesi dell'anno. Il suo rappresenta il classico caso di paradosso all'italiana.

Bramini negli anni ha accumulato 4 milioni di crediti con la Pubblica amministrazione. A causa del mancato incasso di quei soldi non è riuscito a pagare i fornitori ed è fallito. Dice, lo Stato gli avrà dato una mano? Neanche per sogno: gli ha sequestrato la casa in virtù dell'articolo 560 della Legge Boschi-Renzi che consente "lo slogging" delle persone fallite ancor prima che il loro immobile sia stato venduto all'asta.

## IL NUOVO ESECUTIVO

Siamo a maggio. E Salvini e Di Maio - vicini alla formazione del governo del cambiamento - ci mettono il cappello. Lo incontrano. Si fanno fotografare con lui. E gridano allo scandalo. «Con noi tutto

questo cambierà». Passata la buriana però, se ne scordano, salvo offrirgli (Di Maio) un contratto di consulenza al ministero dello Sviluppo Economico. Lui porta avanti le sue battaglie, abolizione della 560 di cui sopra in primis, ma a oggi nulla da fare. «Guardi - si sfoga - è una legge che mi coinvolge, certo, ma mi batto per eliminarla perché è profondamente ingiusta e ha portato al suicidio di tante persone».

Il problema è che anche la situazione personale del signor Bramini non è affatto migliorata. Tant'è che in giornata **Mariastella Gelmini**, capogruppo di Forza Italia alla Camera, ha accusato il governo perché agli slogan non ha fatto seguire le azioni: «Conosciamo da tempo la storia di Bramini - spiega l'ex ministro - sembrava che questo problema venisse affrontato con serietà e tempestività da parte del governo e invece apprendiamo che rischia di subire il sequestro anche della propria azienda. Questo è uno scempio inaccettabile. Rivolgo un appello a Di Maio e Salvini perché si adoperino ed evitino questa tragedia... Per un imprenditore essere costretto a fallire perché lo Stato non paga i propri debiti è una penalizzazione inaccettabile. #IoStoConBramini».

## GLI INVESTITORI

Ma oltre agli uffici, il cruciale dell'imprenditore brianzolo resta la casa. Sergio aveva trovato un pool di investitori disposti a prestargli 375 mila euro per ricomparsi l'abita-

zione prima che andasse all'asta: 175 per saldare il debito con Mps (che ha accettato l'offerta) e 200 mila al curatore fallimentare per l'abitazione. Com'è andata? «All'italiana - spiega lui - come voleva che andasse. Il curatore ci ha chiesto di aspettare l'asta del 22 novembre, pur avendo ottenuto il consenso dal comitato dei creditori ad accettare l'intera somma richiesta e deliberata in una precedente offerta. Evidentemente sperava di ottenere un rilancio. L'asta è andata deserta. Ma il pomeriggio successivo, con una procedura senza trasparenza, è spuntata l'offerta di un cinese da 500 mila euro... Poco dopo però il cinese si è ritirato... E adesso cosa succede? Ci sono due possibilità, o il curatore accetta i nostri 200 mila euro, visto che la banca ha già accettato la cifra proposta a saldo a stralcio, facendo valere il legittimo principio della tutela del fallito che fa un'offerta per riprendersi il suo bene, o il giudice indice un'altra asta con il 25% di ribasso, quindi a 300 mila euro».

È deluso? «Certo. E anche in questo caso mi sto battendo per tutte le persone che si trovano nella mia situazione e non vengono garantite». Appoggi dal governo? «Sicuramente non mi sono sentito supportato. Ho scritto al ministro della Giustizia, Bonafede, a Di Maio e a Salvini a proposito dell'irregolarità dell'asta... ormai una decina di giorni fa, ma ad oggi non ho ricevuto nessuna risposta... In questo modo rischio di perdere la mia abitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I punti

### LA STORIA

■ Sergio Bramini è un imprenditore brianzolo titolare di un'azienda che opera nel campo dei rifiuti che negli anni ha accumulato 4 milioni di crediti con la Pa. A causa di questi soldi non ricevuti non ha pagato i fornitori ed è fallito. Poi ha subito il sequestro della casa in virtù dell'articolo 560 della legge 119 del 2016 che consente "lo slogging" delle persone fallite prima che il loro immobile sia stato venduto all'asta.

### LA PROCEDURA

■ Bramini ha offerto 200 mila euro per ricomprarsi casa, ma il curatore ha voluto aspettare l'asta del 22 novembre. L'asta è andata deserta. Ma il pomeriggio successivo, con una procedura senza trasparenza, è spuntata l'offerta di un cinese da 500 mila euro... Bramini ha scritto a Salvini, Di Maio e Bonafede senza ricevere risposte.



L'imprenditore Sergio Bramini e il vicepremier Luigi Di Maio (LaPresse)

# A cena coi militanti leghisti «Chi candidiamo sindaco?»

In 800 all'hotel Mediterraneo. «A maggio tante sfide, ma Palazzo Vecchio centrale»

«Io comincio ad essere un po' cotto, andrei a farmi una doccia». È un po' scocciato, il ministro Matteo Salvini, quando entra all'hotel Mediterraneo. E la seconda conferenza stampa, decisa dalla Lega toscana prima della cena di Natale, se la risparmierebbe. Entra in sala stampa, Susanna Ceccardi non c'è, prima di entrare si lamenta con lo staff, «non si organizzano le cose così». Il ministro, qui in sede di segretario, ha già ribadito all'ingresso dell'albergo la posizione espressa in Prefettura su aeroporto, sicurezza, Centro rimpatri. Entra, col giubbotto da poliziotto, saluta tutti, «i selfie dopo» urla lo staff. Poi, dopo 5 minuti, ecco l'altro incontro stampa con il ministro Gian Marco Centinaio e la commissaria regionale Susanna Ceccardi. «Le emozioni provate per le vittorie di Arezzo, Grosseto, Siena e Pisa hanno un valore particolare» ergo qui su Firenze loro contano in un altro exploit. Attento a non entrare d'imperio su temi locali, che sa spinosi, trova la «quadra» tra il no alla pista parallela di Ceccardi e Centinaio e il sì che invece ha espresso già da due giorni, rinviando al voto in Consiglio dei ministri (ma facendo capire che lui resta favorevole) e comunque «il candidato sindaco avrà ampia autonomia».

Ecco, appunto, e il candidato del centrodestra?

«Il candidato non lo porta Salvini ma i fiorentini», glissa Salvini, convinto di poter contare su qualche consiglio: «Aspetto suggerimenti, conto

che le tante persone che incontrerò stasera qualche suggerimento me lo diano».

Sicuramente, ne parlerà con i circa 700 militanti nella sala grande. Ma soprattutto con i circa 100 imprenditori con «accredito gold» (loro pagavano 150 euro). Alcuni invitati, come Fabrizio Monsani di Thales e Niccolò Pontello. Altri, che hanno scelto di ve-

nire appositamente, come uno che ha fatto il bonifico dal Laos e prenotato giusto in tempo per arrivare qua per la cena. In sala poi ci sono anche l'orafa aretina Alessandra Pagglicci, Pier Ettore Olivetti Rason (titolare di uno dei più importanti studi di avvocati di Firenze), l'albergatore Claudio Tongianni. Ma anche ex politici ora con la propria azienda come Federico Tondi, ex Udc. E ci sono diversi, di questo mondo «moderato», un tempo vicino a Forza Italia, invitati o che hanno voluto fare un salto per incontrare il «capitano». O il «Matteo giusto», come campeggia nello striscione della sala (dei militanti).

Ad attendere Salvini, anche

Marco Stella di Forza Italia e Paolo Marcheschi di Fdi. Riunione per decidere il sindaco? «No, solo un saluto, per ribadire che il centrodestra è unito», dicono entrambi. I leghisti sanno che non sarà una partita facile la scelta del candidato. E ormai credono che solo a febbraio arriverà il nome. Quella di Firenze è una partita simbolica, per Salvini, «ma come dimostrano le tante persone presenti qua, c'è una risposta che mi riempie di orgoglio e responsabilità. Dobbiamo sbagliare il meno possibile, a differenza di chi si pensava infallibile, come Renzi». Fa anche una battuta su «scelte sbagliate sulla viabilità, penso alla metrotranvia», ma quando gli si chiede più elementi, Salvini svicola, già sull'aeroporto gli è toccato trovare la sintesi in tempo reale, un'altra discussione nel partito non la reggerebbe. Ed allora, loda Firenze, «città importante nel mondo, una delle città più belle che vanno al voto». E quindi ci spenderà tanto tempo? «Ci sono migliaia di città al voto» ma Firenze «ha una valenza importante». «E in Toscana sono 180 i Comuni al voto: sarà una rivoluzione», è sicura la Ceccardi. Ma è il momento della cena, «cominciate, sennò mi lanciano i piatti», dice Salvini.

**Marzio Fatucchi**







Alcuni militanti della Lega ieri a cena col ministro Salvini all'hotel Mediterraneo



Il ministro Centinolo, la commissaria della Lega toscana Ceccardi e Salvini

# Pasquino: «Non solo periferie, il Carroccio ormai pesca ovunque»

## L'intervista

di **Mauro Bonciani**

Gianfranco Pasquino è professore emerito di Scienza politica nell'Università di Bologna. Il suo libro più recente è *Deficit democratici* (UniBocconi 2018).

**Professore, Salvini inizia la sua campagna elettorale per conquistare Firenze: come si muoverà secondo lei nei prossimi mesi?**

«Salvini ha imparato a muoversi molto bene. Quando serve fa anche muovere le ruspe. Ha le *physique du rôle* sia quando fa il capo politico, il Capitano della Lega, sia quando indossa le felpe da ministro degli Interni che difende il territorio. Che poi sul territorio si trovi di tutto, anche qualche capo ultra condannato perché facinoso e più, ma "milanista", è un incidente di percorso. A Firenze viene facendo più attenzione a incontri selettivi senza rinunciare a qualche provocazione».

**Il leader della Lega ha detto che prima a Firenze il centrodestra non ci ha mai veramente provato, con un riferimento implicito a Forza Italia e alla conduzione di Denis Verdini: è vero?**

«Ha ragione. Effettivamente a Firenze il centrodestra ci ha "provato" quasi soltanto presentando un candidato, mai credendoci a sufficienza. Salvini avrebbe fatto una campagna elettorale più aggressiva, almeno a favore del milanista Giovanni Galli. Avrebbe cercato di radicare il centro-destra».

**Dove prenderà i voti, nelle periferie e nel centro? Negli strati popolari o nella borghesia e nelle categorie economiche?**

«Nel centro, nella Ztl, continuerà a prevalere il Partito democratico. Oramai si trova quasi più soltanto lì. La Lega è diventata un organismo

che prende voti un po' dappertutto. Le sue due tematiche, che si intersecano, immigrazione e sicurezza, fanno breccia anche nei settori popolari, non soltanto di Firenze. Artigiani e piccoli imprenditori hanno capito che Salvini rappresenta anche i loro interessi».

**Lega e centrodestra puntano su un candidato civico a Firenze: fanno bene?**

«Non posso rispondere senza sapere se già esiste quel candidato civico e chi è. Neppure i "civici" sono tutti eguali in quanto a visibilità politica, biografia professionale, capacità di rapportarsi alle persone, agli elettori. Un civico può vincere, ma se non ha esperienza e competenza non governerà in maniera soddisfacente».

**La Lega può strappare l'area di centro a Nardella?**

«Nardella non "possiede" l'area di centro. Deve riconquistarsela. Quella area è contendibile più che nel passato, è preoccupata, non è organizzata, quindi fluttua».

**Firenze, ma anche Prato e Livorno, sono ormai diventati contendibili: perché non c'è più l'"eccezione Toscana", il monolite rosso ad egemonia Pd?**

«Non dimentichiamo che altrove, Arezzo e Siena, ma anche Massa, la contendibilità ha già portato alla sconfitta dei "rossi". Non so se il Pd è mai stato un monolite rosso capace di egemonia. Credo, invece, che anche in Toscana sia stato un "amalgama mal riuscito" (espressione di Massimo D'Alema che se ne intende. Punto!), privo di cultura politica da trasmettere e da utilizzare per ottenere e mantenere il sostegno dell'elettorato. Il potere politico-amministrativo ha cessato di produrre altro potere e i voti

necessari per riprodursi. La classe politica del Pd è chiaramente inferiore come qualità ai suoi predecessori di dieci-quindici anni fa. Non va più da nessuna parte».

**E la sinistra si mobiliterà e si unirà contro l'"effetto Salvini" o crede che le divisioni, anche senza Renzi in campo, siano ormai troppo profonde?**

«Non so cos'è la "sinistra" a Firenze. Quel poco di eletti e di amministratori che hanno ancora una visione che combina, giustamente, le loro preferenze personali, anche di carriera politica, con una visione di città e di Paese da costruire e da guidare potrebbero impegnarsi nella mobilitazione. Però potrebbe non essere sufficiente. Con quali idee e proposte, credibilità personale e politica la "sinistra" pensa di ricostruirsi?».

**La sicurezza sarà centrale nella campagna elettorale: la Lega avrà il monopolio su questo tema? Cosa può fare la sinistra?**

«Sulla sicurezza la Lega ha conquistato quella che si chiama *issue ownership*, possiede la tematica. È più credibile di qualsiasi concorrente. Fino ad un certo punto non è importante che risolva il problema, che non è mai uno solo. Molti elettori pensano che solo la Lega è intenzionata ad affrontarlo. La sinistra non sa fare granché e la maggioranza dei suoi elettori, sbagliando, almeno in parte, pensano che i problemi sono altri, diversi, risolvibili con una indefinita "integrazione", con la solidarietà, con il multiculturalismo, tutto soltanto parzialmente vero, ma mai declinato in maniera convincente».





La Lega  
ha  
conquistato  
la tematica  
sicurezza:  
fino ad un  
certo punto  
non è  
importante  
che risolva  
il problema,  
che non è  
mai uno  
solo,  
perché  
molti  
elettori  
si sono  
convinti che  
solo  
i leghisti  
lo vogliono  
risolvere



Gianfranco  
Pasquino,  
professore  
emerito  
di Scienza  
politica a  
Bologna



LA NORMALE  
A NAPOLI  
E LA DESTRA  
TRIBALE

Ettore Bucci



I dibattito scatenatosi nella nostra città a riferimento della nuova sede napoletana della Scuola Normale è divenuto incandescente, oltre che tremendamente distorto da alcuni attori politici. Peccato che sia scaduto nella banalizzazione delle distrazioni di massa e nei detti-non-detti tipici delle accademie. Anche ora che pare sopraggiunta una nuova tappa di tale vicenda - ossia l'istituzione di una Scuola d'eccellenza legata all'Università Federico II di Napoli e non alla Normale, letta dalla Lega come la "salvezza di Pisa".

pagina XIV

La lettera

LA NORMALE A NAPOLI E LA DESTRA TRIBALE

Ettore Bucci

I dibattito scatenatosi nella nostra città a riferimento della nuova sede napoletana della Scuola Normale è divenuto incandescente, oltre che tremendamente distorto da alcuni attori politici. Peccato che sia scaduto nella banalizzazione delle distrazioni di massa e nei detti-non-detti tipici delle accademie. Anche ora che pare sopraggiunta una nuova tappa di tale vicenda - ossia l'istituzione di una Scuola d'eccellenza legata all'Università Federico II di Napoli e non alla Normale, letta dalla Lega come la "salvezza di Pisa" - è utile fare qualche precisazione e provare a dare un punto di vista diverso. Torniamo ai fatti: domenica 2 dicembre il governo, col sostegno della maggioranza parlamentare Lega-5 Stelle, fa approvare in Commissione Bilancio di Montecitorio l'emendamento 32.015 alla legge di stabili-

tà, che sancisce l'istituzione della Scuola Normale Superiore Meridionale. Il testo sarà prevedibilmente sottoposto alla corsa a ostacoli dei voti di fiducia della legge di stabilità coi dibattiti sul rapporto deficit/Pil. Già, qui, una prima mancanza: un dibattito totalmente assente nella comunità accademica e un disinteresse del governo e della maggioranza nell'ascolto delle parti, sociali e scientifiche, interessate.

La ricaduta sul territorio è ancora peggiore: la destra, e non solo, si distingue con un prevedibi-

le profilo: tribale, antimeridionale - qualcuno lo dica al Salvini neo-patriota - e disinteressata alla questione vera delle politiche per la conoscenza, sotto-finanziate almeno dall'ultimo governo Berlusconi ad oggi. Gli studenti e le studentesse della Scuola, l'associazione dei dottorandi

e non solo hanno provato a rimettere il discorso nella serietà che merita.

Da dottorando, da residente a Pisa che fa politica da sinistra e ama la propria città, da meridionale, provo semplicemente vergogna. Vergogna perché il primo partito del Paese, il Movimento 5 Stelle, tace, dopo aver promesso il cambiamento proprio su questi temi. Vergogna perché il partito di governo della mia città, che ha fatto e ora disfa l'emendamen-



to, se ne sbatte allegramente di parlare di aumentare i fondi pubblici per migliorare università e diritto agli studi, preferendo mascherarsi col richiamo della tribù. Vergogna, perché esistono centri di eccellenza nel Meridione del Paese: quelle università statali storiche ma falciate dai de-finanziamenti dei governi di ogni colore politico dal 2008 a oggi, quelle scuole di eccellenza - Isufi Lecce e Scuola Superiore di Catania, ad esempio - che domandano il riconoscimento come "sorelle" della Scuola Normale e presenti nella Rete delle Scuole Universitarie Superiori. Sconvolge l'assenza di un confronto preventivo alla scelta 2 dicembre, proprio in accademia. Sconvolge l'assenza di un dibattito sulla relazione tra le Scuole d'eccellenza pisane e l'Università generalista di Pisa. Chi scrive non crede alla politica dei rating accademici o dei ranking internazionali. Tuttavia, anche adottando questi soli parametri, bisogna riconoscere come l'Ateneo pisano sia sempre stato in posizioni importanti rispetto al contesto nazionale: o ci si dimentica che un allievo di Sant'Anna e Normale è primariamente studente dell'Università? Come si implementa tale rapporto, per migliorare ancora di più i due collegi? Sconvolge infine l'assenza di una relazione chiara tra un progetto sbandierato per anni, ossia la Federazione SNS-Sant'Anna-IUSS, e l'espansionismo "a tempo determinato" della Scuola Normale. Già, perché è questo ciò che fa male, non tanto la presenza o l'assenza del termine "Pisa": fa male leggere che il governo del cambiamento accetta che l'università sia, in sostanza, una start up. Se va bene e se il mercato ti accetta, allora Sua Santità Anvur ti benedirà dal sommo dei cieli - un potere che aumenta, nel solco delle scelte adottate dalla **Gelmini** in poi. Se va male, nessun problema: con la precedente versione dell'emendamento, la sede pisana assorbiva docenti strutturati e allievi cui far concludere la carriera, chiudendo i contratti di lavoro a tempo determinato previsti già in legge. Il progetto scientifico?

Anche ora, a carte apparentemente variate, l'argomento resta in tutta la sua evidenza: con quale idea di conoscenza e di "formazione eccellente" si costruisce una Scuola del genere a Napoli. Capisco che non sia un'ansia del dibattito pubblico, ma le Scuole di eccellenza o nascono con que-

sto profilo - e perfino Napoleone Bonaparte, non certo un premio Nobel, lo aveva compreso, firmando il decreto circa la succursale pisana dell'Accademia Imperiale - oppure è bene che non nascano, se il fine è la mera diffusione di un marchio, neanche fossero multinazionali. Allo stesso tempo, non ha senso la tutela protezionista del marchio, proprio perché la Normale, in quanto tale, nasce nella Francia post-rivoluzionaria e arriva in Italia grazie ad una scelta politica figlia di un progetto e di un'idea di società.

Di quale eccellenza parliamo, allora? Per quale sistema universitario e per quale società? Dieci anni fa, con un movimento sociale e studentesco ancora oggi memorabile, a partire da Pisa e in tutta Italia abbiamo chiesto con energia ribelle più rispetto per la natura pubblica dell'università, più fondi per il diritto allo studio, più democrazia nel sistema di governo accademico. I valori di quella stagione interpellano ancora tutte e tutti: la natura fortemente pubblica del sistema, con lavoro stabile e progetti di lungo corso, l'incardinamento delle "eccellenze" come punte di lancia diffuse di un sistema maturo e democratico nei rapporti tra componenti, dove non ci sono criteri falsamente premiali, funzionali a stroncare buona parte degli Atenei, in particolare quelli meridionali. L'eccellenza come parte di un progetto sistematico, non come apparizione improvvisa, frutto di ambizioni singole.

Esponenti della Lega oggi parlano di un passo indietro del governo con la pompa ipocrita del "prima i pisani", emblema della gravità paradossale della vicenda. Una vicenda di menefreghismo totale della destra, dove sparisce l'impegno per la stabilità del lavoro nella conoscenza, per l'eccellenza per la qualità delle università pubbliche italiane, per il diritto agli studi come garanzia costituzionale per i capaci e meritevoli pur privi di mezzi. Forse, come ci insegnano gli studenti e le studentesse, davanti a questa distorsione spudorata e vergognosa, davanti alle indifferenze e al silenzio, è utile e urgente tornare ad abitare le piazze e la ribellione pubblica.

*L'autore, pugliese, residente a Pisa, è allievo perfezionando (iscritto al dottorato) della Scuola Normale.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA